

## La polemica

### Dalla Dc al Pdl il marchio che divide

FILIPPO CECCARELLI

**C**ORTOCIRCUITI simbolici e simboli che fanno cortocircuito. Anche se poi, ridotti al grado zero della loro potenza evocativa, varrà la pena di considerarli per quello che sono realmente: marchi, loghi, contrassegni, materiali da sala congressuale o da scheda elettorale.

Pdl, Fli, Berlusconi presidente, oppure Fini, in entrambi i casi con lettere enormi: stessa concezione visiva, comunque, e iper-leaderistica; stesse formule da prodotto commerciale, tra l'olio per automobili e il supermarket; stesse vaghe denominazioni, mai che manchi la parola «libertà»; stessi colori acidi, con prevalenza del blu.

**S**TESSE linee e ombreggiature che trovano il loro degno coronamento nell'immancabile nastro tricolore, a sua volta mutuato da quel fortuntissimo rotolone di carta igienica che svolazzava dotato di autonomia spinta propulsiva.

Giù le mani dal mio simbolo! Con disarmante regolarità s'impongono all'attenzione le scaramucce sulla più controversa titolarità. Ieri i finiani, carte alla mano, hanno messo in discussione quella del Pdl rivangando presunti atti costitutivi ed elenchi di pretesi intestatari; ma appena un mese fa si è venuto a sapere che zitti zitti e quatti quatti, due sconosciuti operatori aderenti alla Dc del sottosegretario Pino Pizza, che in materia di emblemi dispone di una certa praticaccia, avevano depositato all'Ufficio Brevetti lo stemma prematuro di Futuro e libertà; e, visto che c'erano, si erano impossessati anche dell'ipotetico appellativo che a quel tempo le cronache attribuivano all'eventuale «Partito della Nazione» di Casini.

Fattosi d'oro nel 2008 con il glorioso scudo crociato, e per questo in rapporti di mutua e sperimentata gratitudine con il Cavaliere, Pizza ha tuttavia preso le distanze dall'appropriazio-

ne non si sa quanto indebitamente eseguita dai suoi seguaci. E quindi li ha sospesi dalla sua micro-Dc, sia pure in via provvisoria, o cautelare, perciò rinviando la questione al verdetto dei probiviri.

Non si ha qui il cuore di sapere come è poi finita con l'evanescente tribunale del partitino, il sospetto è che non sia ancora finita, ed è quasi un eufemismo perché questo genere di dispute di norma proseguono per anni e anni tra rinvii, diffide, pronunciamenti e ricorsi, pure d'urgenza, fino a vivere di vita propria, non di rado ben al di là delle motivazioni che le hanno originate.

Ma nel frattempo, come si nota, il processo di attorcigliamento verso il basso sta imboccando strade anche piuttosto bizzarre, oltre che lastricate di cattive intenzioni. Per cui il sospetto è che così come ieri alcuni specialisti vicini al mondo berlusconiano erano in qualche modo riusciti a fare un simbolico e preventivo dispetto ai finiani, oggi questi ultimi hanno risposto emblematicamente rendendo la pariglia ai pronti squatter del Cavaliere.

Là dove, tra i due eventi, si può notare come l'usurpazione reciproca e incrociata, lo scippo simmetrico e scambievole nonché l'inganno capriccioso a sommazero costituiscono l'unica stralunata risorsa narrativa; ma in fondo anche una rimarchevole testimonianza di come l'odierna politica possa diventare vittima del suo stesso vuoto espressivo, oltre che programmatico e ideale.

È sintomatico in effetti come l'odierno cetopolitico e di governo si agiti tanto per quegli sgorbi tipografici che non hanno storia né più scaldano il cuore se non ai professionisti, ai collezionisti, ai predoni e ai copioni di marchi.

Inutile dire che un tempo non era così, e che il vecchio armamentario discudi crociati, falci e martello, fiamme tricolori e alla fine anche garofani, forse, comunque faceva leva e traeva energia dalle componenti pre-razionali, emotive e inconscie del

vincolo politico e delle stesse appartenenze ai partiti che li mettevano sulle bandiere e in casi estremi anche nella bara dei militanti e dei leader, per l'ultimo viaggio.

Le aspre e anche buffe contese sull'eredità di tali utensili occupano gli anni 90, con grandi introiti per una classe di avvocati espertissimi, e in parte si concludono al cospetto di un paesaggio simbolico che a tratti sembra ricalcare un immaginario infantile si direbbe nutrito da cartoni animati: alberi, foglie, margherite, soli che ridono, arcobaleni, guerrieri con spadoni, bimbi che fanno il girotondo, asinelli, orsetti, gabbiani.

Ma quella fase sembra superata e ormai da anni si va persimboli come all'Ikea. Un giorno Veltroni dice verde, e il Pd si fa verde, poi arriva Bersani e dice che magari si potrebbe anche cambiare, forse ritorna l'ulivo,

#### **Attorno ai simboli di partito, dagli anni 90, si sono sviluppate querelle e cause giudiziarie**

un germoglietto, forse no perché c'è chi non vuole. E intanto Fini si mette lì dentro, enorme, nel cerchio; e Casini pure, poi si toglie, mal'altro ieri era già ritornato con caratteri rosso fuoco; e Berlusconi vuole dare un altro sogno e allora anche lui sta per cambiare; ma non c'è nulla più che venga dal basso, che sarebbe anche un po' la realtà. E l'arbitrio della meccanica e della liturgia post-simbolica indossa i sacri,



intoccabili paramenti del marketing emozionale.

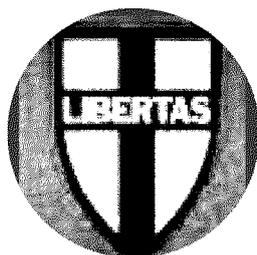


#### PIZZA E LA DC

Pino Pizza con alle spalle il simbolo dello scudocrociato. Lite infinita sull'uso della sigla della Dc

///

### Dispute storiche



#### SCUDOCROCIATO

Il simbolo della Dc dopo la rottura del Ppi va a ~~Stigliano~~, il nome a Bianco



#### FALCE E MARTELLO

Nel 1991 quando scompare il Pci liti furibonde tra il neonato Pds e Rifondazione



#### GAROFANO

Morto Craxi il nome Psi e il garofano sono contesi da Nencini, Zavattieri e Bobo Craxi